

IMPRESA SOSTENIBILE

IL GREEN WASHING NON ABITA NEL NOSTRO PAESE



La sostenibilità si addice al made in Italy. Prime nel riciclo e nell'economia circolare, le imprese non fanno green washing
- Delzio a pag. 6

SIAMO LEADER NEL RICICLO E IL SISTEMA PRODUTTIVO
SI STA TRASFORMANDO. A PARTIRE DALL'ENERGIA

di **Francesco Delzio**

IL CAMBIO DI PASSO DELLE AZIENDE ITALIANE NON È GREEN WASHING

«**L'INDUSTRIA** dei servizi finanziari sta ingannando il pubblico con le sue pratiche di investimento sostenibile pro-ambiente. Wall Street sta lavando di verde il sistema economico e sta creando una distrazione mortale». Colpisce e fa riflettere il recente j'accuse di Tariq Fancy, ex Ceo del dipartimento sostenibilità di Blackrock, il colosso americano che gestisce 8,7 trilioni di dollari di investimenti in tutto il mondo. Perché oggi è quasi impossibile trovare - in Italia come nell'intero Occidente - un piano industriale di una grande azienda che non sia pervaso dalla 'sostenibilità'. Si tratta di una vera rivoluzione del sistema imprenditoriale, impensabile fino a qualche anno fa, o di semplice marketing al servizio di interessi diversi? Il quesito è complesso e, forse, irrisolvibile. Ma una prima risposta arriva dal contesto: intorno alle nostre imprese, oggi, ogni sforzo converge in direzione della sostenibilità. A partire dal sentiment dominante nelle opinioni pubbliche europee, che la strategia della Commissione Von der Leyen ha sintetizzato in un principio di fondo: «lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta». La ripartizione delle risorse del Next Generation EU, che dedica al Green New Deal ben il 37% del totale dei fondi, ne è la logica conseguenza.

In coerenza del resto con il travolgente successo delle emissioni di green bond e social bond sui mercati finanziari e, venendo a noi, alla novità istituzionale del ministero della Transizione ecologica nel governo Draghi. Non è un caso. L'irresistibile ascesa della sostenibilità nasce da una grande asimmetria di fondo: il reddito pro-capite è cresciuto moltissimo a livello planetario (+250% negli ultimi 60 anni), così come è molto cresciuta la popolazione mondiale (+150% nello stesso periodo), mentre non è accaduto lo stesso per la riduzione delle emissioni inquinanti. La ragione è semplice:

la transizione ecologica non si è ancora trasformata in transizione energetica.

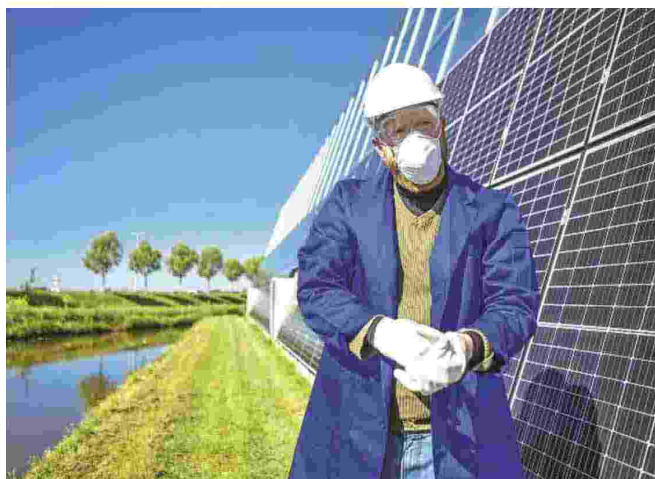
L'aumento dell'efficienza energetica e la decarbonizzazione dell'offerta di energia – più energie rinnovabili, meno energie fossili – sono fenomeni in atto, ma si muovono con velocità nettamente inferiore alla crescita del reddito e della popolazione. Nonostante la spinta delle opinioni pubbliche e dei governi, infatti, la quota di fonti fossili sul totale dell'offerta mondiale di energia è passata dal 93,7% del 1965 all'84,3% nel 2020. Meno di 10 punti percentuali in oltre mezzo secolo. Ma per rispondere alla domanda iniziale, ovvero per stabilire se la corsa alla sostenibilità del mondo imprenditoriale e finanziario sia sostanza o soltanto forma, un criterio oggettivo esiste. Perché l'obiettivo di fondo della Commissione europea – al quale dovrebbe ispirarsi il nostro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – consiste nel determinare una trasformazione dell'offerta industriale europea nei settori "green" e "digital". In altri termini: il PNRR non deve servire soltanto ad incrementare in Italia il consumo di soluzioni meno inquinanti, ma soprattutto a far nascere una nuova filiera tecnologica dell'energia sostenibile da esportare in tutto il mondo.

Solo attraverso il profondo rinnovamento del nostro sistema produttivo, infatti, si potranno ridurre efficacemente le emissioni di CO2 nell'Unione Europea e stimolare la domanda finale nei singoli Paesi. Da questo punto di vista, dati e segnali per l'Italia sono molto più incoraggianti di quanto si creda. Un esempio per tutti: come ripete il presidente della Fondazione **Symbola Ermete Realacci**, l'Italia è oggi una superpotenza dell'economia circolare. Siamo il Paese europeo con la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti, pari al 79%, più del doppio rispetto alla media UE e ben superiore agli altri grandi Paesi europei (la Francia è al 56%, il Regno Unito al 50%, la Germania al 43%). L'intera filiera del riciclo vale complessivamente in Italia oltre 70 miliardi di euro di fatturato e 213.000 occupati, consentendoci di risparmiare ogni anno 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e di evitare l'emissione di 63 milioni di tonnellate di CO2. È il frutto di innovazioni che abbiamo continuato a introdurre nei nostri cicli produttivi, ma anche del nostro modo di fare impresa. E può indurci a concludere che, almeno in Italia, sia in corso una trasformazione profonda delle nostre aziende. Non green e social washing, dunque, ma imprese (più) sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA DELL'UNIONE EUROPEA

Ursula von der Leyen ha messo alla guida della Commissione Europea un principio ispiratore chiaro: lasciare alle nuove generazioni un pianeta pulito, non solo buona una moneta



FONDAZIONE SYMBOLA

Ermete Realacci:

«L'Italia è di gran lunga la superpotenza europea dell'economia circolare»